

Roald Dahl, Matilde, Milano, Salani, 1995

“La scuola della signorina Spezzindue”

<https://maestraglo.altervista.org>

Durante l'intervallo, la signorina Dolcemiele uscì dall'aula e andò dritta nell'ufficio della direttrice. Era eccitatissima: aveva appena scoperto una bambina dall'intelligenza fuori dal comune (o almeno, così le pareva). Non c'era stato il tempo di scoprire fino a che punto Matilde fosse dotata, ma la maestra aveva avuto sufficienti prove per rendersi conto che bisognava intervenire: era assurdo lasciare una bambina del genere in prima elementare.

In genere la signorina Dolcemiele aveva un sacro terrore della direttrice, e se ne teneva alla larga il più possibile. In quel momento però, si sentiva pronta ad affrontare chiunque. Bussò alla porta del temutissimo ufficio e la voce cupa e minacciosa della signorina Spezzindue tuonò: «Avanti!». La signorina Dolcemiele entrò.

Di solito, per dirigere una scuola si scelgono persone che possiedono particolari qualità: devono capire i bambini e i loro bisogni, essere comprensive, giuste e colte. La signorina Spezzindue non possedeva nessuna di queste qualità, ed era un mistero per tutti come fosse riuscita a farsi nominare direttrice di quella scuola. Si trattava di un donnone davvero colossale. In passato era stata un'atleta famosa, e anche adesso i suoi muscoli apparivano poderosi. Aveva il collo taurino, spalle enormi, braccia grosse, polsi fortissimi e gambe più che robuste. Bastava guardarla per capire che avrebbe potuto piegare una sbarra di ferro, o strappare in due un elenco telefonico. Il viso, purtroppo, era tutt'altro che bello: mento ostinato, bocca crudele e piccoli occhi arroganti. E quanto ai suoi vestiti... non si può fare a meno di definirli stravaganti.

Indossava, in genere, un camiciotto marrone stretto in vita da una larga cintura di cuoio chiusa da una massiccia fibbia d'argento. Le cosce possenti che emergevano dal camiciotto erano inguainate in un paio di calzoncini alla zuava, di

una ruvida stoffa color verde bottiglia. Dal ginocchio in giù, portava calzettoni verdi con risvolto, che sottolineavano i polpacci muscolosi. Le scarpe erano da uomo, a tacco basso. Insomma, assomigliava a un eccentrico cacciatore, assetato di sangue e scatenato dietro a una muta di segugi, piuttosto che alla direttrice di una gradevole scuola per bambini.

Quando la signorina Dolcemiele entrò, la direttrice era in piedi accanto all'enorme scrivania, con espressione minacciosa e impaziente. «Allora, Dolcemiele, cosa vuole? È tutta rossa e agitata, stamattina. Che le succede? Quelle piccole canaglie l'hanno bombardata di palline di carta?»

«No, direttrice. Niente del genere».

«Allora di che si tratta? Su, avanti. Non ho tempo da perdere».

Mentre parlava, si versò un bicchiere d'acqua da una caraffa che si trovava in permanenza sulla sua scrivania.

«Nella mia classe c'è una bambina che si chiama Matilde Dalverme...» cominciò la signorina Dolcemiele.

«È la figlia di quel tizio che vende macchine usate, giù in paese» abbaiò la signorina Spezzindue. Non parlava mai con un tono di voce normale: abbaiava o ruggiva. «Un'ottima persona, quel Dalverme» continuò. «Sono andata da lui proprio ieri. Mi ha venduto una macchina quasi nuova, che ha fatto solo diecimila chilometri. L'ex proprietaria era una vecchietta che la usava sì e no una volta all'anno. Un vero affare. Mi è davvero piaciuto, il signor Dalverme. Una colonna della società. Però mi ha detto che sua figlia è una teppistella e che è meglio tenerla d'occhio. Anzi, ha aggiunto che se a scuola succedesse qualcosa di strano probabilmente la responsabile sarebbe lei. Non ho ancora fatto conoscenza con quella monellaccia, ma, quando accadrà, si ricorderà di me. Suo padre dice che è una vera peste».

«Oh, direttrice, non può essere!» esclamò la signorina Dolcemiele.

«E invece è così! Anzi, scommetto che è stata lei a mettere quella bombetta puzzolente sotto la mia scrivania, stamattina. La stanza puzzava da svenire! Sì, dev'essere stata lei. Gliela farò pagare cara! Che faccia ha, quel vermiciattolo odioso? Nel corso della mia lunga carriera di insegnante ho imparato, signorina

Dolcemiele, che le bambine sono molto più pericolose dei maschietti. Ed è difficile domarle. Domare una mocciosa perversa è come cercare di schiacciare un moscone su una cacca. Cerchi di colpirlo e quello è già volato via. Che cosa disgustosa, le bambine. Per fortuna io non sono mai stata bambina».

«Ma, direttrice, dev'esserlo stata per forza!»

«Non per molto tempo, comunque» abbaiò la signorina Spezzindue, sghignazzando. «Sono diventata donna molto in fretta».

È proprio matta, pensò la signorina Dolcemiele. Matta come un cavallo. Ma rimase dritta in piedi davanti alla direttrice: stavolta era decisa a non lasciarsi tiranneggiare.

«Le assicuro, direttrice, che si sbaglia: non è stata Matilde a mettere una bombetta puzzolente sotto la sua scrivania».

«Io non sbaglio mai, signorina Dolcemiele».

«Ma la bambina è venuta a scuola stamattina per la prima volta, entrando direttamente in classe...».

«Non discuta, ragazza, per l'amor del cielo! Quel mostriattolo ha messo una bombetta puzzolente nel mio ufficio, non ci sono dubbi! Grazie per avermelo suggerito».

«Ma io non gliel'ho suggerito!»

«Certo che lo ha fatto! Insomma, signorina, che cosa vuole? Ha deciso di farmi perdere tempo?»

«Sono venuta a parlare di Matilde. Ho da raccontarle cose straordinarie, su di lei. Mi consente di spiegare quel che è successo nella mia classe poco fa?»

«Le avrà appiccato fuoco alla gonna bruciandole le mutandine, suppongo» grugnì la signorina Spezzindue.

«No, no!» esclamò la signorina Dolcemiele. «Matilde è un genio».

La faccia della signorina Spezzindue diventò paonazza e tutto il corpo sembrò gonfiarsi, proprio come quello di una rana gigante. «Un genio!» strillò. «Che stupidaggine! Lei è matta! Suo padre mi ha giurato che la figlia è una vera delinquente!»

«Il padre si sbaglia, direttrice.»

«Lei è proprio una stupida, signorina Dolcemiele! Conosce quel piccolo mostro sì e no da mezzora, mentre il padre la conosce da quando è nata».

La signorina Dolcemiele, però, era ben decisa a dire la sua, e cominciò a riferire alcune delle prodezze di Matilde.

«Sa semplicemente a memoria qualche tabellina!» sbraitò la Signorina Spezzindue. «Ragazza mia, questo non basta per definirla un genio! È soltanto un pappagallo!»

«Ma sa leggere».

«Anch'io» rispose aspra la signorina Spezzindue.

«Secondo me, Matilde dovrebbe passare dalla mia classe alla quinta, con i bambini di dieci anni».

«Ah!» sbuffò la signorina Spezzindue. «Non si riesce a tenerla a freno e vuole sbarazzarsene, scaricandola sulla povera signorina Pilli, alla quale farà vedere i sorci verdi!»

«No, no!» gridò la signorina Spezzindue. «Ho capito perfettamente il suo piano, e la mia risposta è no! Matilde rimane dov'è, e tocca a lei fare in modo che si comporti a dovere».

«Ma signora direttrice, la prego...».

«Basta! Non una parola di più! In questa scuola una regola ben precisa prescrive che i bambini della stessa età debbano stare insieme, indipendentemente dalle loro capacità. Non accetterò mai di far sedere una bambina di cinque anni nello stesso banco di un bambino di dieci. Chi ha mai sentito una cosa del genere!»

La signorina Dolcemiele rimase imbambolata, del tutto impotente di fronte a quella gigantessa dal collo taurino. Avrebbe voluto aggiungere qualcosa, ma sapeva che era inutile e mormorò: «Va bene, come vuole lei».

«Naturale, che è come voglio io!» tuonò la signorina Spezzindue. «E non dimentichi, ragazza, che abbiamo a che fare con una piccola vipera che ha piazzato una bombetta puzzolente sotto la mia scrivania...».

«Ma non è stata lei!»

«Invece è stata proprio lei!» latrò la direttrice. «E le dirò una cosa: mi dispiace che non sia più permesso usare la bacchetta, come ai bei tempi! Quella mocciosa

non avrebbe potuto sedersi per un mese buono!»

La signorina Dolcemiele uscì dall'ufficio sentendosi depressa, ma non sconfitta.

Farò qualcosa per quella bambina, si disse. Non so ancora che cosa, ma troverò pure il modo di aiutarla.